

LO SPIRITO
DEL 2020

Confronto

La pandemia è stata la prova più dura della nostra vita, almeno per coloro tra noi che non hanno conosciuto la guerra



Futuro

Comincia una fase nuova, irta di incognite. Abbiamo capito che la battaglia sarà lunga. La normalità non è per domani

di Aldo Cazzullo

L'11 settembre 2001 ci dicemmo che era cambiato il mondo, che nulla sarebbe più stato come prima. Pareva l'inizio di una nuova era, segnata dalla paura e dall'insicurezza. La settimana successiva, gli aerei riprendevano a decollare dall'Europa verso l'America, e viceversa.

Da sei mesi a questa parte, dall'Europa non si va in America se non in circostanze eccezionali, e viceversa. Se prima del lockdown qualcuno ci avesse detto che sarebbe successo tutto questo a causa di un virus sconosciuto, avremmo risposto che la vita non è un film distopico. Ma se nei giorni del lockdown qualcuno ci avesse detto che all'inizio dell'autunno avremmo potuto andare al cinema e a teatro, e i nostri figli sarebbero tornati a scuola, l'avremmo considerato un ingenuo ottimista.

La pandemia è stata la prova più dura della nostra vita, almeno per coloro tra noi che non hanno conosciuto la guerra. L'abbiamo affrontata con molti errori, che sono ora evidenti a tutti: la mancanza iniziale di mascherine e soprattutto di regole chiare, il contagio portato negli ospedali e nelle case di riposo, le zone rosse mancate. Però nel complesso la reazione degli italiani, con rare eccezioni, è stata notevole, talora straordinaria.

Non solo medici e infermieri; forze dell'ordine, farmacisti, cassieri dei supermercati, addetti alle pulizie, reporter, sacerdoti, militari, operai, milioni di italiani — e più ancora di ita-

liane — hanno continuato a lavorare negli ospedali, negli uffici, per strada anche quando gli altri erano costretti a casa. Poi abbiamo assistito alla scena per certi versi grandiosa della riapertura: le fabbriche che hanno ripreso a funzionare, e ora le scuole che nonostante contraddizioni e inadeguatezze sono ripartite, grazie innanzitutto alla passione e al senso civico della netta maggioranza degli insegnanti, uomini e più ancora donne.

Ora comincia una fase nuova, irta di incognite. Abbiamo capito che la battaglia sarà lunga. La normalità non è per domani. Conosciamo il virus meglio; però manca ancora una cura universale; e i tempi per il vaccino non sono certi. Non sappiamo tra quanti mesi sarà disponibile, e quanto tempo occorrerà prima che la popolazione sia immunizzata. Regole e procedure, che sino a poco tempo fa parevano impensabili e poco per volta sono diventate la prassi, ci terranno compagnia ancora per molto tempo. Per fortuna, con le solite eccezioni, in Italia non si sono viste le scene penose degli scontri di piazza, della rivolta dei negozianti. Dopo qualche sbandata iniziale, anche l'opposizione ha rinunciato a dare battaglia su questo terreno. Quasi tutti gli italiani hanno compreso che l'apparente limitazione della propria libertà personale era una forma di rispetto per la libertà e la sicurezza altrui. Non a caso, mai come stavolta il voto amministrativo si è giocato al di fuori delle tradizionali categorie di sinistra e destra; che esistono ancora, ma non hanno impedito a molti moderati campani e pugliesi di votare De Luca ed Emiliano, e a molti progressisti veneti e liguri di votare Zaia e Toti. In una situazione di incertezza, ci si è affidati a chi bene o male ha retto il timone. Questo spiega anche la domanda di protezione rivolta allo Stato, la ripresa della fiducia nelle istituzioni pubbliche, dalle forze dell'ordine alla scuola, e persino un'apertura di credito alla criticatissima Europa.

Nei prossimi mesi non serviranno né la distopia, né l'ottimismo. Né il timore della catastrofe, né l'illusione che tanto alla fine tutto andrà bene; perché quasi 36 mila morti (che fuori dalle statistiche ufficiali sono di più) ci ricordano che non tutto è andato

bene. Abbiamo imparato dal dolore e dall'esperienza. Sappiamo che la curva dei contagi, con la cattiva stagione, è destinata a salire. Ma ora la sanità è meglio attrezzata, le mascherine ci sono, le regole risultano chiare; per questo non ci sarà un nuovo lockdown generalizzato. Ci saranno di sicuro chiusure parziali, rinunce, difficoltà, sofferenze. Ma gli italiani, a dispetto di chi li pensava come un popolo di piagnoni viziati, hanno dimostrato di saper soffrire. Di solito non siamo scattisti e velocisti, ma marciatori e maratoneti. E questa sarà una maratona, che richiede resistenza e serietà. Senso pratico e forza morale.

Tutti coltiveremo un ricordo doloroso dei mesi passati, e probabilmente dei mesi a venire. Ma molti tra noi ne conserveranno un ricordo, se non eroico, se non bello, almeno dignitoso. Avremo il senso di essere stati all'altezza di un'emergenza inedita nella storia recente. È possibile che, tra molto tempo, qualcuno raccontando la storia italiana scriverà dello spirito del 2020. Forse sarà un po' troppo generoso; ma probabilmente coglierà nel segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

